

## A 40 ANNI DALLA MORTE

## Pasolini cresce mentre gli altri svaniscono

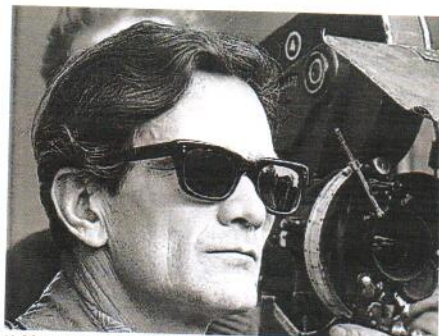
Fenomeno Pier Paolo: i grandi dimenticati come Calvino e Moravia e lui, a ogni anniversario, aumenta in popolarità

di PAOLO MEDEOSI

C'è un tavolino fuori di una libreria udinese. Sopra, ben schierati, i libri appena ripubblicati di Pasolini e poi i tanti usciti su di lui per i quarant'anni dalla morte. Passa una signora anziana e commenta: «Quand'era vivo lo hanno massacrato fino alla fine e adesso lo esaltano. Strana la vita!». Già, strana anche perché il fenomeno Pasolini va sempre in controtendenza rispetto a tutto il resto. Da vivo, come afferma Gianfranco D'Aronco, era una contraddizione permanente, e lo è ancora nel ricordo e nel segno che ha lasciato. Lo scorso settembre ricorrevano i 30 anni dalla morte di Italo Calvino e i 25 da quella di Alberto Moravia, ma chi se ne è accorto? Eppure sono scrittori importanti, autorevolissimi in vita, ora invece dimenticati. Per Pasolini vale l'opposto: più passa il tempo, più cresce la passione attorno a lui, alla sua esistenza enigmatica e complessa, all'enorme opera (poesia, romanzi, articoli, saggi, film, documentari, dipinti, lettere, interviste...) che occupa dieci volumoni con quindicimila pagine dei Meridiani

Mondadori, e un altro è già in preparazione. Primatista assoluto in tale collana quanto a numero di tomi dedicati, in un testa a testa addirittura con Shakespeare. Sono segnali di un'attenzione che trova conferme clamorose in qualsiasi iniziativa sia stata dedicata in questi giorni a Pier Paolo, con una sovrabbondanza di appuntamenti che al cugino Nico Naldini, discepolo prediletto e straordinario biografo, ha criticato perché da sempre contrario agli eccessi celebrativi, come del resto era accaduto anche per il 2 novembre di dieci o venti anni fa, cioè da quando è cominciata una rilettura proficua nella nostra cultura e più in generale nella storia italiana.

Nonostante i dubbi di Nico, resta un dato di fatto confortante la folta e appassionata partecipazione a ogni incontro, a ogni spettacolo, a ogni mostra in nome di Pier Paolo, come è accaduto l'altro giorno, tra Udine e Pordenone, in un intreccio di occasioni in cui si è cercato di spiegare cosa lo animava, in particolare quella coltissima e febbrile ossessione nel raccontare un'Italia arresasi di fronte al processo di



L'ultima poesia è datata 1974 e fu un congedo tutto friulano

degrado (politico, sociale, culturale) e alla rinuncia del passato, a favore d'un consumismo inarrestabile. La nostra letteratura conosce pochi scrittori come lui innamorati dell'Italia, della cultura, dell'arte, del paesaggio, e così capace di dimostrare "una competenza in umiltà" che era uno degli aspetti pedagogici prevalenti nel suo carattere. Sentimenti rivelati fin da ragazzo quando si era rifugiato a Versuta per sfuggire ai bombardamenti su

Casarsa. In uno splendido racconto, pubblicato nel 1975 sul "Corriere dei Friuli", uno degli amici e allievi, Cesare Bortotto, ricordava la domenica del luglio 1945, poco prima della fine del fascismo, nella quale Pier Paolo ebbe un'intuizione e disse che tutti assieme loro ventenni di campagna dovevano alimentare una scintilla da lanciare contro il conformismo, un'idea nuova, quella di un Friuli autonomo da salvare nel disfacimento italiano. Era

convinto che la poesia potesse cambiare la storia attraverso l'educazione alla consapevolezza. E lì si metteva alla prova il Pasolini che poi agirà fino all'ultimo respiro, in un estremo, geniale, tumultuoso impegno da acceso anti-italiano, da incontrollabile e inesausto "guastafeste", come atto d'amore verso l'Italia, mai per odio, e per questo motivo capace di dire cose terribilmente vere. «Voi intellettuali borghesi - replicò polemico a Calvino - avete una vita perbene: letture, solite cerchie di amici, ma io, come il dottor Hyde, ho un'altra vita. Devo sfondare le pareti dell'Italia e sospingermi in un altro mondo».

Un mondo che gli è finito spesso addosso, come ha fatto il 2 novembre 1975 chi lo schiacciò più volte con le ruote dell'auto, non per scappare, quanto per nascondere le tracce del massacro che aveva appena inferto, lasciando un corpo martoriato, diventato poi un simbolo. Ma il pericolo non è mai finito per il poeta. Ieri pomeriggio, per esempio, sul social network è apparso uno strano scritto, in cui si riportavano frasi di un libro uscito vent'anni fa con il verbale stila-

to dai carabinieri dopo quanto avvenne alla sagra di Ramuscello, nell'estate del 1949. Tutto ciò, come si sa, fu all'origine della fuga dal Friuli del professor Pasolini, accusato di corruzione di minori. A sconcertare è soprattutto la crudezza d'un linguaggio burocratico, ricco di dettagli, che riemerge 66 anni dopo rammentando una vicenda processuale che si conclude con l'assoluzione dell'imputato, tra l'altro morto 40 anni fa. Agghiacciante!

La gente sa queste cose, le valuta e va ad ascoltare chi parla di Pier Paolo, perché vuol capire fino in fondo che cosa il più imperpetuo e inafferrabile degli uomini volle dirci. C'è tanto da fare in tale senso. E noi friulani possiamo e dobbiamo farlo meglio di altri perché i suoi libri sono pieni di riferimenti che ci riguardano da vicino. La poesia *Quadri friulani* comincia così: «Senza cappotto, nell'aria di gelsomino mi perdo nella passeggiata serale, respirando...». L'ultima poesia (*Saluto e augurio*) risale al 1974 e fu un congedo tutto in friulano: «E jo i ciaminarai il-zèir, zint avon, sletzhan par simpì la vita, la zoventut».

REPRODUZIONE RISERVATA

## IN SCENA AL SAN GIORGIO

## Sieni, moltitudine di cammini ispirata dallo sguardo del poeta



Un quadro di "Fuga Pasolini-Ballo 1922" al San Giorgio fino al 10 novembre

di Elisabetta Ceron

UDINE

Un'umanità avanza dal buio della scena, correndo, camminando, cadendo, rialzandosi in un flusso continuo, disumanizzato, di corpi così prossimi al pubblico da intercettarne sguardi, espressioni, odori e comprendere tutto ciò che esiste dentro e attorno alla fisicità dell'essere, luogo in cui gli avvenimenti della vita ne trasformano non solo le posture fisiche ma anche le intime pieghe della carne.

Molto applaudito al suo debutto il progetto del coreografo Virgilio Sieni, *Fuga Pasolini-Ballo 1922* (tutti i giorni fino al 10 al San Giorgio di Udine, info: www.cssudine.it), pensato per Udine e i suoi 43 coinvolgenti interpreti, tra danzatori e dilettanti di ogni età e mestiere protagonisti di una moltitudine di "cammini" ispirati dallo sguardo del poeta di Casarsa a cui il Csa dedica una parte importante della sua pro-

grammazione in corso. Atto identitario e collettivo di questa fitta partitura coreografica è il mettersi in cammino: l'esodo verso un nuovo mondo attraverso la dimensione fisica del lavoro di Pasolini, qui trasportato in scena per immagini definite da gesti e posture - un continuo dialogo tra quotidianità e trasfigurazione - che non cercano l'interpretazione gestuale o figurativa fini a se stesse ma evocano abbandoni, deposizioni e migrazioni di ogni epoca e d'ogni area geografica.

Lo spazio scenico è un continuo punto di arrivo e di ritorno e, attraverso una rampa di collegamento (in salita e in discesa), si estende verso l'uscita, attraverso il pubblico disposto su due lati. La dimensione atemporale è densa di simboli e metafore, ognuno ha con sé una coperta che funge da sudario, protezione, abito e diventa parte integrante del movimento, componente poetica che emana inquietudine e

sfugge a qualsiasi punto di riferimento. Ad ogni nuovo flusso si erge una danza ricca, fatta di gesti che si consumano, di architetture cedevoli che intercettano il senso profondo dell'esistenza, del tempo che scorre, espressi da un lessico che tocca l'anima, ed emoziona. Una coreografia tessuta nel dettaglio, basata sulla decostruzione del movimento che è tipica del linguaggio dell'autore da tempo interessato a confrontarsi con pratiche indisciplinate, in cui appare fondamentale il processo compositivo: per addizione, a stretto contatto con l'altro, frontale, adiacente e perciò capillare, originato da una sofisticata regia, qui riconoscimento poetico di un'opera che si fonda interamente sulla comunità friulana. Persone che si cercano e si sostengono a vicenda, rivelano la propria fragilità e, nello sguardo generato dall'altro, nella sospensione dolente di ogni gesto raccolto dalla presa dei compagni, diventano portatori e al contempo messaggeri di un qualcosa di estremamente nuovo e profondo. Tutti i gesti dell'origine - come alzarsi, cadere, correre - inquadrati in uno schema motorio fatto di dinamiche snodate e frammentate assecondano la partitura elettronica live di Michele Rabbia, eccellente nel seguire e dare il ritmo al gruppo, con l'uso non convenzionale di bacchette, archetti e percussioni. Lo spettacolo diventa quindi un'esperienza condivisa, non una commemorazione tout-court del poeta, la cui forza genera una compartecipazione tra spettatore e artista, tra tempo e luogo, tra storia e storie, dove il gesto coreografico della comunità acquista un valore etico e si apre al mondo.

REPRODUZIONE RISERVATA

## LA PRIMA AL VERDI DI PORDENONE

## Corgi rivisita Bach in chiave pasoliniana

di Gabriele Giuga

PORDENONE

Parterre d'eccezione al Verdi di Pordenone per l'omaggio della città a Pier Paolo Pasolini, a quarant'anni dalla morte, commemorato con concerto in anteprima mondiale. Pubblico importante nei numeri innanzitutto, e poi per la presenza di vari rappresentanti delle istituzioni, con la presidente Debora Seracchiani, per la prima volta a assistere a un concerto nel teatro pordenonese, insieme al vice presidente Sergio Bolzonello e all'assessore alla cultura Torrenti. Il contributo alle commemorazioni in ricordo di Pasolini, il teatro Verdi di Pordenone l'ha dato commissionando al compositore Azio Corgi un'opera appositamente pensata per l'occasione intitolata *... tra la Carne e il Cielo* per violoncello concertante, recitante maschile, soprano, pianoforte e orchestra. Un'opera complessa costruita per un organico solo apparentemente tradizionale e che ha completato il repertorio della serata avviata dalle *Filigrane bacheiane* sempre di Corgi, *Le tombe de Couperin* di Maurice Ravel e di Anton Weber l'adattamento per orchestra della *Fuga a 6 voci dall'Offerta musicale* di Johan Sebastian Bach. Sul palco l'Orchestra Filarmónica di Torino diretta da Tito Ceccherini, la violoncellista Silvia Chiesa, dedicataria tra l'altro della composizione in anteprima di Corgi, il pianista Maurizio Baglini che, col compositore,



"L'alba dei Tram" è già nella Top 100



"L'alba dei Tram" di Remo Anzovino (dedicato a Pier Paolo Pasolini), parole di Giuliano Sangiorgi, voce di Mauro Ermanno Giovanardi e la prima viola della Scala, Danilo Rossi è entrata nella Top 100 di iTunes dei brani pop più venduti in Italia.

ha ideato il progetto su Pasolini, il soprano Valentina Coladonato e Omero Antonutti, volto noto del teatro italiano a dare corpo e vita alle parole di Pasolini. Corgi è il compositore italiano che si è dedicato più di ogni altro al legame tra la letteratura e la musica. Prima di Pasolini, già nell'89 aveva scritto le musiche per *Blimunda* opera eseguita alla Scala di Milano su libretto del Nobel portoghese José Saramago. Di Pasolini, Corgi si era occupato già nell'85 - lo racconta a noi e anche al pubblico in sala in un gradevole intervento a sorpresa che ha permesso di ringraziare anche Maddalena

Mazzocut-Mis autrice della drammaturgia - stranamente per un balletto. «Fu Amedeo Amodio - dice - a chiedermi di scrivere le musiche per uno spettacolo all'Aterballetto. Quella volta volli fare qualcosa di diverso e feci riferimento a *Canzoniere Italiano* di Pasolini. E l'ultima cosa importante che ho fatto su Pasolini è stata nel 2013, quando ho affrontato la famosa poesia *Supplica a mia madre*, nella quale lui confessa la sua omosessualità a sua madre. *Madreterra*, una composizione che unisce Verdi a Pasolini. La figura della madre si misura col tema della morte e la poesia enigmatica di Verdi si intreccia con la musica drammatica di Pasolini, colmando il divario tra la Madre di Dio e la madre dell'uomo».

La composizione di Corgi frantuma la passione pasoliniana per la musica di Bach ricomponendola in una forma riassuntiva di un connubio che si era perso nel tempo. E se l'avvio prende corpo dai frammenti della *Suite n.3* per violoncello solo del padre della musica di Eisenach, lo sviluppo recupera modi e mondi di un Bach rivisitato in chiave pasoliniana. La direzione di Ceccherini è fluida e precisa, come pure l'esecuzione di Maurizio Baglini. Silvia Chiesa esibisce intensità e rigore, Coladonato una voce coinvolgente, il calore e l'affondo nell'anima dello spettatore è completata dall'impareggiabile presenza di Omero Antonutti.

REPRODUZIONE RISERVATA

**DOMENICA A VILLA MANIN**

Teardo si racconta tra Mirò e Man Ray

CODROIPO - Saranno le musiche di Teho Teardo e le fascinazioni dei grandi artisti del '900, Man Ray e Joan Mirò, che lo hanno ispirato in alcuni dei più recenti lavori, al centro dell'incontro-evento a ingresso libero di domenica 8 novembre a Villa Manin, alle 17.30, con la partecipazione

del compositore pordenonese che ha firmato anche la musica che accompagna la mostra "Joan Mirò a Villa Manin. Soli di notte". Con Teardo dialogheranno Piero Colussi, soprintendente dell'azienda speciale Villa Manin, e Marco Minuz, curatore della mostra aperta fino al 3 aprile.



per segnalazioni e commenti scrivere a [pn cultura@gazzettino.it](mailto:pn cultura@gazzettino.it)

**GRANDE GUERRA**

La vittoria senza pace narrata da Pupo

UDINE - Oggi pomeriggio nella biblioteca civica "Joppi" a Udine, alle ore 18 e con ingresso libero, il professor Raoul Pupo, docente di Storia contemporanea al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste, presenterà, introdotto dal giornalista Giulio Giu-

stiniani, il suo libro edito da Laterza, "La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra". Terminato il conflitto, furono annessi al Regno dei Savoia il Tirolo, parte della Carinzia, il Litorale Austriaco e parti della Dalmazia, Albania e Anatolia.

**CULTURA & SPETTACOLI**

**ARCHITETTURA**

Lezione di Portoghesi all'Università di Udine

UDINE - "Ascoltare il creato" è il titolo del pomeriggio che domani vedrà ospite e relatore all'Università di Udine Paolo Portoghesi, architetto fra i progettisti più importanti a livello mondiale, figura centrale del dibattito sull'architettura italiana. Alle 17.30 nella sala "Gusmani" di palazzo Antonini (via Petrarco 8, Udine), in occasione della presentazione del volume "Il progetto di Paesaggio come Dispositivo Terapeutico" di Maria Lodovica Delendi (Gangemi Editore, 2015), Portoghesi terrà la lectio magistralis "Cura enim quia prima finxit, teneat quamdiu vixerit", cui seguirà l'intervento di Salvatore Lavecchia dell'Università friulana su "Operare nella luce del bene. Impulsi platonici per una filosofia della creatività". L'iniziativa è organizzata dai Dipartimenti di Scienze umane e di Ingegneria civile e architettura dell'Università di Udine, con l'Ordine degli architetti di Udine.

SACILE - Novembre mese del pianoforte per l'associazione PianoFVG, che si appresta a inaugurare il calendario del Festival che fino al 15 dicembre presenterà una quindicina di appuntamenti in tutta la regione.

Riflettori accesi prima di tutto sui giovani vincitori dell'ultima edizione del Concorso internazionale Piano|fvg, che nel 2014 ha laureato a pari merito due giovani pianisti russi, Galina Chistiakova e Dmitry Shishkin, oggi protagonisti dell'itinerario musicale loro riservato con una serie di concerti nell'area del Triveneto e in Istria, affiancati anche da Andrei Ivanou, terzo Premio del Concorso e Premio Speciale Central European Initiative. A rendere ancora più ricco il programma, altri artisti ospiti, invitati a coronare una locandina internazionale realizzata grazie alla dinamica sinergia costruita con molte realtà pubbliche e private, per un cartellone che approderà anche in Istria, grazie alla collaborazione dell'Università Popolare di Trieste e delle Comunità italiane di Buie e di Abbazia, il 19 e 20 novembre.

I due vincitori del concorso suoneranno in recital solistici, talora condividendo lo stesso palcoscenico, nelle date di Pordenone (5 novembre), San Vito al Tagliamento (7 novembre),

**MUSICA**

Il festival propone concerti in tutta la regione

**PIANO-FVG**

Tra gli ospiti del festival i vincitori del concorso internazionale 2014: da sinistra Dmitry Shishkin, Galina Chistiakova e Andrei Ivanou



Un mese al pianoforte

Spilimbergo (8 novembre), Caramonico (13 novembre) e Sesto al Reghena (14 novembre). Altre serate speciali costelleranno il Festival, come la performance di Galina Chistiakova alla Fondazione Bon di Colugna di Tavagnacco (15 novembre), l'esibizione del Premio Cei Andrei Ivanou a Opicina ospite dell'associazione Tabor (15 novembre) e il focus dedicato al progetto della Fondazione Crup "Nemo propheta in patria", con il pianista Luigi Borgo in concerto a Sacile domenica 22 novembre.

Due gli appuntamenti cameristici in programma: Crtomir Šiškovic e Luca Ferrini per un repertorio dedicato a violino e pianoforte con musiche di autori sloveni e croati nella mattinata di Palazzo Ragazzoni a Sacile (domenica 8 novembre) e il duo pianistico pugliese Rosaria Dina Rizzo-Michele Gioiosa a Pordenone, in concerto a Palazzo Gregoris, sede della Storica Società Operaia (sabato 21 novembre). Durante il Festival, Shishkin e Chistiakova saranno anche impegnati in una registrazione di-

scografica, presso l'Auditorium Fazioli, per l'etichetta catalana KNS Classical, offerta come premio speciale nel palmarès del concorso Piano|fvg.

E se l'avvio del programma lascerà spazio anche al ventennale della morte del sommo interprete Arturo Benedetti Michelangeli con una conferenza curata dal pianista Andrea Babbice (7 novembre), il gran finale sarà al Teatro Zancanaro di Sacile, che il 15 dicembre ospiterà i Solisti Veneti. Info e programmi del festival: [www.pianofvg.eu](http://www.pianofvg.eu).

**OMAGGIO** Al teatro Verdi l'esecuzione della suggestiva opera di Azio Corghi dedicata all'intellettuale friulano

Pasolini, una vita tra incastri e ricomposizioni



AL VERDI Tra la Carne e il Cielo (foto LdA)

PORDENONE - Un gioco di incastri e ricomposizioni, non solo musicali, per afferrare quel demone della complessità incarnato nella poetica pasoliniana. Carne e cielo, umano e divino, si ritrovano vicini, uniti da un cordone ombelicale sonoro, spirituale e terreno al tempo stesso, pla-

smato da un violoncello che è il cuore pulsante dell'opera firmata da Azio Corghi per la serata celebrativa dedicata a Pier Paolo Pasolini. "Tra la Carne e il Cielo", in prima assoluta al Teatro Verdi di Pordenone, vibra nell'archetto di Silvia Chiesa, interprete di somma levatura e indiscussa protagonista dell'evento. La bacchetta dell'Orchestra Filarmonica di Torino è affidata a Tito Ceccherini, che gestisce con maestria i contrappunti dettati da Corghi e ricamati dagli innumerevoli solisti tra abili fraseggi e puntuali fugati dalle timbriche distillate. La voce cadenzata di Omero Antonutti si alterna agli intermezzi delegati al soprano Valentina Coladonato su una drammaturgia di Mad-

dalena Mazzocut-Mis allineata alle liriche e al tocco magistrale di Maurizio Baglini al pianoforte. L'esperimento è dirompente e crea non pochi interrogativi nella platea pasoliniana che quarant'anni fa era forse meno informata, ma idealisticamente più reattiva di quella odierna. La partitura rielabora le grandi Suite di Bach, autore caro a Pasolini. L'azione compositiva è di estremo pudore, i temi emergono lievi con equilibrato utilizzo degli armonici, in un'angosciosa contemplazione della complessità bachiana, rivisitata nelle dotte esplorazioni musicali post moderne. Ogni quadro testimonial e rivela lo strazio interiore sublimato da una personalità poetica diversa e scomoda a se stessa, in

un tempo ormai lontano dai nostri giorni omologati. Nel settimo e ultimo quadro echeggiano toni pastorali e rimembranze pucciniane, sul forte cordone della rappresentazione plastica dell'antico e misterioso legame tra dionisiaco e apollineo, tra madre e figlio. Applausi composti al termine di una serata accompagnata da un opportuno prologo didattico e divulgativo a cura degli stessi interpreti, che hanno guidato il pubblico all'ascolto consapevole di un programma iniziato con Filigrane Bachiane (Corghi), Le Tombeau de Couperin (Ravel) e Ricercare dall'Offerta Musicale (Bach-Webern).

Daniela Bonitatibus  
© riproduzione riservata